

La Confcommercio: «Abbiamo voluto venire a patti col governo, ma non è stato possibile. Conta solo la piazza». E il 26 ottobre terrà una manifestazione a Roma

Anche Confartigianato e Confesercenti pronte ad indire iniziative di protesta, mentre la Cna propone una riforma fiscale basata su autonomia impositiva e semplificazioni

La rivolta di artigiani e commercianti

Nel mirino i redditi presunti: «Sono un sopruso, un'aberrazione»

«Nello Sme entro Natale» E la lira si risollewa

Commercianti e artigiani insorgono contro la manovra e si preparano a scendere in piazza. A scatenare le loro ire è la *minimum tax*. La Confcommercio promuove per il 26 ottobre una manifestazione a Roma dove conta di far confluire 15mila commercianti. Anche la Confartigianato e la Confesercenti metteranno in campo, quanto prima, iniziative di protesta. E la Cna avanza le sue controproposte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «La lira rientrerà nel sistema monetario europeo prima di Natale». Ad affermarlo è il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi ieri in un'intervista al quotidiano *Il Sole 24 ore*.
E ad avvalorare le indicazioni fornite dal Governatore c'è la buona «performance» della lira che anche ieri ha mantenuto livelli stabili rispetto al dollaro e al marco. Le modalità del rientro della moneta italiana nello Sme il Governatore non le ha precisate sottolineando che «non saremo noi a deciderlo». «Nello Sme» ha aggiunto «tutte le decisioni sono collegiali ed è necessario che il livello di cambio prescelto sia credibile». La buona condotta della moneta italiana, dunque, lascia ben sperare anche se, come ha precisato ancora Ciampi, «i tempi ed i modi del rientro non si decidono in ventiquattrore».

Di buon auspicio, dunque, l'andamento della lira ieri sui mercati valutari. Rispetto al marco, infatti, è indicata ad 885 lire (884,75 mercoledì) e a 1287 lire contro il dollaro (1.293,94). Buone anche le indicazioni che vengono dalle operazioni pronti contro termine, i cui tassi oggi sono scesi sotto al 15%, livello più basso degli ultimi 2 mesi.

La flessione del dollaro Usa non ha riguardato solo la lira, ma anche alcune fra le principali valute del sistema monetario europeo. Nessun intervento è stato compiuto dalla Bundesbank che ieri, nella consueta riunione bisettimanale del giovedì, ha lasciato invariati i tassi di interesse. Dollaro in calo anche a Tokyo dove oggi ha chiuso a 120,55 yen perdendo 0,55 punti.

Giornata difficile anche per la sterlina inglese che a Londra ha perso 2,6 pennings nei confronti del marco sull'onda, secondo gli operatori, della «dilagante incertezza sulle prospettive dell'economia nazionale». La divisa inglese è in ribasso anche nei confronti della lira. La moneta italiana, infatti, ha recuperato terreno portandosi a 2176,67 lire contro le 2209 lire di ieri. Buono, infine, anche l'andamento nei confronti del franco francese rispetto al quale la divisa italiana ha manifestato una sostanziale tenuta, così come rispetto alle altre principali valute europee.

Dopo i lamenti e i mugugni, ora commercianti ed artigiani sono pronti, anche loro, a scendere in piazza contro la manovra del governo. Nel mirino, prima di tutto, la *minimum tax*, la soglia minima, per gli autonomi, di reddito dichiarabile, considerata non solo una tassa ingiusta ed incostituzionale ma come una specie di etichetta, un marchio di evasione fiscale. La protesta si estende, poi, ai tassi d'interesse alle stelle, ai tagli alla spesa pubblica, giudicati troppo blandi, e agli inasprimenti fiscali. Insomma, un clima da barricate, toni arrabbiati e appelli alla mobilitazione.

La Confcommercio, l'associazione più potente di tutte, coi suoi 1,2 milioni di iscritti, abbandona la consueta cautela

per le piccole imprese che rischiano la chiusura. Infine il presidente della Confcommercio conclude, usando toni inconsueti per lui, quasi leghisti: «Non ci riconosciamo più in uno Stato che lede i diritti del cittadino. Questa Repubblica se non cambia non avrà molta durata. Vogliamo dire basta a tutto ciò». È il preludio di una rivolta? No, niente del genere. «La nostra risposta», dice Colucci «sarà ferma e dura, nell'ambito della legittimità».

L'altra associazione dei commercianti, la Confesercenti, che raggruppa 240mila associazioni e che da tempo si è mobilitata contro la manovra, spara a zero sulla *minimum tax*. Il segretario generale, Marco Venturi, sostiene che «questa norma, presa dal governo sotto la pressione delle manifestazioni di piazza dei sindacati, creerà più confusione ed arbitrio nel sistema fiscale italiano». E preannuncia nuove mobilitazioni.

L'assemblea nazionale della Cna, l'associazione che rappresenta 400mila imprese artigiane, è sfociata, ieri, in un atto d'accusa nei confronti della *minimum tax* (definita «un'aberrazione economica e fiscale»), del taglio di 260 miliardi al finanziamento dell'Artigianocassa e della patrimoniale sulle imprese. Gli artigiani, secondo il presidente della Cna, Filippo Minotti «sono stanchi di essere considerati gli unici evasori fiscali del paese». E indica i colpevoli in «quei 7 milioni di individui che, oltre alla propria occupazione regolare, si dedicano abusivamente ad attività artigianali ed hanno un giro d'affari di 20-25mila miliardi».

In alternativa alla *minimum tax* la Cna propone una riforma fiscale, da tempo presentata dalle Confederazioni del commercio e dell'artigianato, basato sull'autonomia impositiva della finanza locale e sulla esigenza di semplificare il sistema di riscossione dei tributi. Di contro il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ospite dell'assemblea, sostiene che «gli artigiani, i professionisti e gli artigiani che fanno il proprio dovere presso il fisco non hanno nulla da temere dalla *minimum tax*». Ma la sua tesi non riscuote particolari consensi. «È una tassa - gli replica Minotti - che fissa a priori il reddito di un artigiano, quasi che per il piccolo imprenditore fosse impossibile andare in

I sindacati insistono sulle modifiche alla manovra. Tutto rinviato al 20 in attesa delle decisioni del governo

Cgil, Cisl e Uil «Pressing sul Parlamento»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Arrivederci a martedì». Questa è la risposta che Del Turco, D'Antoni, Lanzetta danno al cronista che chiede se la partita è chiusa, nello scontro per impedire lo smantellamento dello Stato sociale. Una lunga riunione delle tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil si è conclusa con l'impegno di una iniziativa di «pressing» in Parlamento - dove stazionerà una delegazione unitaria - per sostenere le modifiche già strapate dal governo in materia di *minimum tax*, pensioni e altro ancora. Tali modifiche sono ora oggetto di discussione nella Commissione Bilancio. E martedì verrà fatta una valutazione approfondita di quanto ottenuto e di quanto ancora manca. Magari aggiungendo altri capitoli, come quello drammatico e rimasto un po' isolato relativo all'occupazione. «I nostri punti irrinunciabili», dice Larizza, «non vengono revocati». Ma allora non sarà revocata nemmeno un'azione di lotta prolungata, come quella già ipotizzata da grandi categorie quali i metalmeccanici, i chimici, i tessili? La riunione di ieri sera non deve essere, comunque, stata facile. Esistono, a quanto si può capire, valutazioni diverse sui «risultati» strappati dall'imponente movimento di lotta di questi giorni. Anche perché ad ogni istante, come dice in una battuta, Raffaele Moresse, il quadro cambia. Nel senso che prima una cosa appare chiara (vedi *minimum tax*) e poi scompare o diventa un'altra cosa. Il bicchiere prima appare mezzo pieno e poi mezzo vuoto.

Già dagli incontri della mattina tra i segretari di Cgil, Cisl, Uil e i gruppi parlamentari del Pds, della Dc, del Psi si poteva comprendere che per tutti la partita non era considerata comunque chiusa. Non solo: le stesse forze politiche, di maggioranza e di opposizione, dichiaravano un loro sostanziale appoggio alle richieste di ulteriori modifiche alla manovra Amato avanzate dai sindacati. E questo provocava una reazione assai irritata della Confindustria. Il primo dei gruppi parlamentari incontrati era stato quello del Pds. Aveva detto, al termine, Massimo D'Alema: «Abbiamo confrontato i nostri punti di vista. Si tratta di correggere i provvedimenti nel segno dell'equità, cogliendo gli spazi che si sono aperti dopo l'incontro governo-sindacati e cercando di migliorarli, per la tutela dei lavoratori e dei redditi più bassi». E aveva sottolineato come si muova, sotto le emendamenti del governo ci sono incongruenze rispetto agli impegni presi con il sindacato e noi ci sforzeremo di correggerli. Presenteremo emendamenti e chiederemo che siano approvati». E Ottaviano Del Turco aveva aggiunto che su previdenza, sanità e fisco si erano registrate convergenze importanti. Anche la Dc aveva espresso rilievi critici. «Ci hanno spiegato - diceva Giuliano Cazzola (Cgil) - che, pur sostenendo il governo, su alcuni punti importanti, come la sanità, sono abbastanza vicini alle nostre posizioni». Il capogruppo democristiano Gerardo Bianco, dal canto suo, faceva notare che «secondo la Dc si può convenire su alcune scelte e su alcuni obiettivi proposti dai sindacati». E il Psi? Il capogruppo socialista Gianni La Ganga parlava di «un orientamento simile e tendente a correggere le proposte del governo, naturalmente confermando il risultato finale della manovra». Sarà possibile, ha aggiunto, «aggiustare qualche punto». E sulle nuove forme di lotta per sostenere un tale impegno Del Turco, in mattinata, aveva parlato di «continuare la pressione nei confronti del governo e del Parlamento». Non dissimile il tono di Sergio D'Antoni: «È una partita aperta e abbiamo ottenuto risultati importanti. La mobilitazione dei lavoratori ha prodotto modifiche serie nella manovra del governo, ma ci sono ancora questioni fondamentali per noi su cui dovremo continuare il confronto, oltre a sostenere la necessità di strappare ancora risultati visibili. Noi siamo per il risanamento con l'equità e l'azione del sindacato deve proseguire in tutte le sue forme perché questa equità si raggiunga in maniera totale». Pietro Larizza, a sua volta, aveva ribadito l'importanza di alcune importanti risposte su punti fondamentali, ma anche la mancata soluzione per altri punti. E l'aria di «modifiche» alla manovra Amato, affiorata dagli incontri tra sindacati e gruppi parlamentari, aveva irritato la Confindustria. Queste modifiche, soprattutto in materia di pubblico impiego e previdenza, sarebbero «intollerabili» perché «minerebbero la credibilità del risanamento». Nessuna scomunica, invece, per i correttivi apportati finora dal governo alla manovra in questi settori: «Appaiono ritocchi tecnici compatibili con la dimensione di cui gli obiettivi della manovra di aggiustamento». Anche se «più tempo appaiono, per i tempi e i modi in cui sono stati adottati, come legati ad una prassi di contrattazione e concessione che va radicalmente superata per il bene del Paese». L'associazione di Abele aveva poi ribadito l'invito al Parlamento ad accelerare al massimo l'approvazione della misura. Unico rammarico: la mancata riduzione dei tassi di interesse da parte del sistema bancario. Gli industriali chiedevano «nuovamente al governo e all'autorità monetaria di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nella gestione della politica del debito pubblico per arrivare rapidamente ad un sensibile ribasso dei tassi di interesse».

Arriva la «minimum tax» morbida. Sanità, la maggioranza si accorda

Dopo un'altra giornata di scontro sulla manovra economica la maggioranza ha trovato un accordo sulla sanità: confermate le fasce di reddito, abbassata la franchigia per le medicine e la specialistica. Oggi sarà presentato un emendamento in commissione. E anche sulla *minimum tax* è in vista un duro confronto: «un bluff» denuncia il Pds. Il testo definitivo è più morbido di quello promesso da Amato ai sindacati.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Amato il raccomandato. La sua manovra economica si barcamena tra mille difficoltà, e l'associazione degli industriali lombardi invia una lettera per invitare i deputati eletti nella regione a sostenerla e «ad adoperarsi per una sua rapida approvazione». Lettera recapitata a tutti i parlamentari, senza distinzione di partito. Figurarsi cos'è successo quando è capitata nelle mani dell'ex segretario della Cgil Antonio Pizzinato. Se non proprio di raccomandazioni, comunque, la manovra avrebbe bisogno almeno della benedizione di qualche santo. Nonostante la Camera abbia già deciso di licenziarlo non oltre il 23 ottobre, il decreto contenente i tagli alla sanità e

per la specialistica (da 150 a 100 mila). Resta confermata da quota d'accesso di 85 mila lire per il medico di base per coloro che superano le fasce di reddito. Queste modifiche comportano una maggiore spesa dello Stato che sarà recuperata con un leggero aumento dei contributi dei lavoratori dipendenti (0,11 per cento per i redditi sotto i 140 milioni, 0,4 sopra questa cifra) e degli autonomi (0,4 per cento).

La giornata. La posizione del governo è contestata sia dall'opposizione che da una gran fetta della Dc, capitanata dall'ex ministro Ciriaco De Mita. Scontro durissimo, tanto che il presidente della commissione bilancio Tiraboschi si è rifiutato ieri mattina di convocare la commissione stessa, rinviando tutto ad oggi.

La mediazione Dc. L'accordo è stato raggiunto dopo tre ore di discussione. La democrazia cristiana aveva presentato all'inizio della riunione un emendamento che avrebbe modificato radicalmente la proposta del governo. Dopo che i partecipanti al vertice tenuto nell'ufficio del presidente della commissione hanno ascoltato il parere del presidente del consiglio si è preferita la soluzione adottata.

La rete del reddito presunto presenta però dei buchi abbastanza grossi. Tanto per cominciare, vengono esentate dalla *minimum tax* le persone giuridiche, le società. Inoltre, la norma riguarderà solo chi mantiene un regime di contabilità semplificata. E questo è un punto assai delicato, visto che già diverso tempo fa i superispettori del Secit denunciavano che gran parte dell'evasione si aggira nelle società e imprese a contabilità ordinaria, a proposito della quale il Secit parlava di «utilizzo puramente strumentale» circa la metà delle imprese a contabilità ordinaria - infatti - denuncia redditi inferiori a quelli di un apprendista. Altro punto controverso, la possibilità di esentare i contribuenti concessari ai sindacati.

«Le lobbies si sono mosse - denuncia il responsabile del dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca - Amato ci aveva detto che la *minimum tax* ci sarebbe stata; in realtà c'è, ma è applicabile ad una piccola platea di contribuenti, che soprattutto tenderà a restringersi sempre di più». Enel nel gale. Parte dei 3.600 miliardi necessari per pagare

la perequazione delle pensioni nel '93 arriveranno dai tagli all'Enel. L'ente elettrico dovrà farsi carico degli interessi (800 miliardi) sul prestito obbligazionario, prima a carico dello Stato. La notizia è stata accolta malissimo in Borsa: è il definitivo affossamento delle privatizzazioni, si commenta.

Contributi. Un'altra fetta dei 3.600 miliardi deriverà dall'aumento dell'1% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti con un reddito superiore ai 52milioni annui (4 milioni lordi al mese). Questa misura sostituisce il punto della legge delega sulla previdenza che riduceva dello 0,50% il rendimento pensionistico delle retribuzioni sopra quella fascia, peraltro già ridotta progressivamente. Inoltre gli autonomi dovranno pagare i contributi non solo sul reddito dell'impresa di cui sono titolari, ma anche di quelle a cui partecipano.

Statali. Per il pubblico impiego, il '93 sarà destinato alla definizione dettagliata - negoziata con i sindacati - della privatizzazione del rapporto di lavoro secondo le indicazioni della delega. Il negoziato per rinnovare i contratti inizierà invece a partire dal gennaio 1994.

L'INTERVISTA

«Inflazione all'8%, redditi e risparmi a picco»

Un'analisi controcorrente della manovra e delle sue conseguenze. Parla Giorgio Lunghini, docente di economia politica a Pavia

La manovra del governo Amato non ridurrà il deficit, ma prepara la società dei prossimi dieci anni. Con una inflazione che nel '93 andrà all'8%, una contrazione del reddito monetario del lavoratore dipendente del 5% ci sarà una caduta dei consumi delle famiglie del 3%. Per Giorgio Lunghini, docente di economia politica all'Università di Pavia, «la più forte sperimentata storicamente».

RITANNA ARMENI

ROMA. Su un giudizio quasi tutti gli economisti sono d'accordo. La manovra Amato è frammentaria, risolve poco, è stata decisa nell'emergenza. Giorgio Lunghini, professore di economia politica all'Università di Pavia, nel Forum degli economisti che si è svolto alcuni giorni fa a Saint Vincent, si è distinto per un giudizio diverso, più severo e più drastico. «Il disegno di Amato - ha detto - ha una sua razionalità. Con il pretesto dell'emergenza economica, un'emergenza che ci

sparmi? È presto detto. La svalutazione porterà, sta già portando un aumento dell'inflazione. Ho calcolato che fra effetti diretti e indiretti (quelli sui costi delle imprese) vi sarà nel '93 un aumento minimo del tre o quattro per cento. Ed è, ti assicuro, un calcolo ottimistico. Questa cifra si aggiunge all'inflazione inerziale: arriviamo così, sempre con un bel margine di ottimismo, almeno all'otto per cento.

Nel convegno di Saint Vincent hai parlato anche di un peggioramento probabile della bilancia dei pagamenti... Quali sono le conseguenze sociali di questa eventualità?

Il vero problema della bilancia dei pagamenti corrente è costituito dagli esborsti netti per interessi. La posizione dell'Italia sull'estero a fine '91 era negativa per circa 150.000 miliardi. Con un disavanzo corrente di

30.000 miliardi dell'indebitamento salirebbe a 180.000 miliardi, circa il 12% del Pil contro il 10% del 1991. Questo disavanzo è il più grave condizionamento della politica economica italiana. Impone di reperire risorse dal mercato internazionale, di alzare i tassi di interesse, quindi il costo del denaro. Le conseguenze sulle imprese sono già chiare adesso; le conseguenze sull'occupazione si vedono e peggioreranno nei prossimi anni.

Passiamo direttamente alla manovra Amato. Tu dici che porterà ancora disuguaglianze. Perché? Hai fatto anche su questo calcolo preciso?

Certo, e dati alla mano, posso dirti che la riduzione dei redditi in termini monetari è dell'1% circa, ma tutta a carico dei lavoratori dipendenti il cui reddito si ridurrà del 5%. Questa riduzione monetaria dei redditi unita ad una inflazione del 7%

produrrà un contrazione dei redditi reali dell'8%. Posso dire che è la più forte contrazione sperimentata storicamente e che comporterà una caduta dei consumi delle famiglie circa del 3%. In questa situazione con una caduta della domanda interna, ma con maggiori esportazioni, il prodotto interno lordo rimarrà stazionario. Anche in questo caso le conseguenze sull'occupazione saranno pesanti.

Ma almeno questa manovra avrà, a quanto dici, devastanti effetti sociali avrà degli effetti positivi sul bilancio pubblico? Ridurrà il deficit?

Ci sono ottime ragioni per prevedere che la manovra non ridurrà la crescita del rapporto fra debito e reddito che passerà dal 107 al 110 per cento mentre il fabbisogno dello Stato si attenua di poco.

E allora quali conclusioni ne possiamo trarre?

Che rispetto agli obiettivi dichiarati la manovra di Amato è inefficace. Le conseguenze economiche sociali sono invece rilevanti. Il cosiddetto accordo sul costo del lavoro e poi la svalutazione hanno significato per le imprese uno sganciamento dei prezzi dai salari, ma la svalutazione non ha significato per i lavoratori uno sganciamento dei salari reali dai prezzi. La svalutazione avrà effetti modesti sul commercio con l'estero, invece sarà importante per l'aumento dell'inflazione. Per i lavoratori dipendenti unita alla manovra fiscale significherà taglio dei redditi e dei risparmi. La distribuzione personale del reddito si sposterà a favore di più ricchi, la distribuzione funzionale a favore dei profitti e delle rendite finanziarie. L'occupazione diminuirà per decreto nel settore pubblico, a causa della minor domanda interna in quello privato.

Mi stai dicendo che dopo l'accordo sul costo del lavoro, che pareva aver dato fiato alle imprese anche se aveva tolto soldi ai lavoratori, la manovra di Amato punisce anche le prime?

In un certo senso sì, dal momento che la politica industriale è lasciata al mercato. Diminuirà il costo del lavoro, ma anche la domanda, ne migliorerà la competitività perché, da questo punto di vista, l'entità della svalutazione è insufficiente. L'industria italiana rimane tecnologicamente debole. Aumenteranno i profitti, ma questo non significa un aumento dell'occupazione e degli investimenti. Se mai un'ulteriore spinta alla finanziarizzazione dell'economia.

Hai disegnato un quadro crudele sulla manovra del governo. Ma una emergenza c'è e a questa occorre ri-

spondere. Un critico così duro come te ha il dovere di proporre un'alternativa. Qual è?

Che ci si trovi di fronte ad una emergenza è fuori di dubbio, che in questa situazione costi difficili provvedimenti impopolari e perfino iniqui siano necessari può essere vero. Ma devono essere inquadrati in un disegno di politica economica e sociale complessiva. Penso, come è ovvio, soprattutto ad una politica fiscale rigorosa ed equa. Si obietta che questa amministrazione statale non è

in grado di lottare contro la evasione e l'elusione. Io credo che ci siano delle resistenze politiche. E che, invece, anche un serio governo di destra, nel momento in cui faceva pagare e tanto ai lavoratori dipendenti e ai pensionati avrebbe dovuto far pagare anche gli autonomi.

E naturalmente occorre una politica di austerità, ma intesa come redistribuzione del reddito e della ricchezza accompagnata dalla salvaguardia dello Stato sociale. Perché deve essere chiaro che non occorre oggi «meno Stato», ma uno Stato diverso.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato